

## MONTEFORTE IRPINO (AV), LOCALITA' SAN MARTINO INDAGINI EFFETTUATE PRESSO IL CASTELLO MEDIOEVALE (OTTOBRE 2019),

### RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Le attività di ricerca svolte dal gruppo LATEM (Laboratorio di Archeologia Tardoantica e Medioevale) afferente alla Cattedra di Archeologia Medioevale (Prof. Federico Marazzi) dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, sono state effettuate nel mese di Ottobre 2019, in regime di Concessione MIBACT.

L'insediamento castrense si caratterizza per una pianta irregolare che segue l'andamento naturale delle isoipse del colle di San Martino (fig.1).



All'estremità Nord-Ovest si staglia la monumentale torre angioina di forma troncoconica, edificata su un costone calcareo con evidenti tracce di tagli e livellamenti della roccia (fig.2). Sul fronte meridionale del dongione, si distinguono alcuni piccoli vani oggetto di scavi archeologici negli anni '80. Sul fronte occidentale, invece, si susseguono alcuni ambienti con un andamento NO-SE, che sfruttano come pareti orientali di fondo la lunga muraglia difensiva, lungo il cui perimetro attualmente si riconoscono almeno tre torri a base semicircolare. Tale muraglia prosegue verso Sud-

Est, dove oggi si trova l'attuale accesso al castello e dove si conservano le imponenti strutture di un *palatium* residenziale che doveva essere sviluppato almeno su due livelli. Infine, la cinta muraria sommitale - oggetto, insieme alle strutture del palazzo, di restauri negli anni '80-'90 - prosegue con andamento SE-NO fino ad agganciarsi nuovamente alla torre mastia.



Fig.2 Il banco roccioso emergente con tracce di lavorazione della roccia ed inserimento di paramenti murari

Le aree sottoposte ad indagine, come indicato nell'istanza di richiesta della concessione, sono state individuate ad Est e a Sud dell'insediamento. La scelta di tali aree, è stata maturata a seguito di diversi sopralluoghi presso il sito che hanno portato ad un preliminare rilievo tramite drone (fig.3). Le attività di indagini hanno avuto inizio con la pulizia del vano B, il secondo ambiente dell'ala Ovest a partire dal *palatium*. Si tratta di un vano a pianta rettangolare (8 m x 7 m), collegato all'attiguo vano C tramite un passaggio nella parete Nord. La pulizia ha permesso di asportare un sottile strato di terra mista ad erba e radici (con spessore massimo di 10 cm) che copriva un telo di plastica steso sull'intera superficie dell'ambiente, a protezione di uno strato di malta compatta, probabilmente interpretabile come piano di calpestio. Trattandosi chiaramente delle tracce di scavi effettuati negli '80, si è optato per l'interruzione delle indagini in questo vano. Tuttavia, si sottolinea il rinvenimento di un frammento di ciotola invetriata e dipinta in bruno e verde databile tra fine XIII e XIV secolo (fig.4).

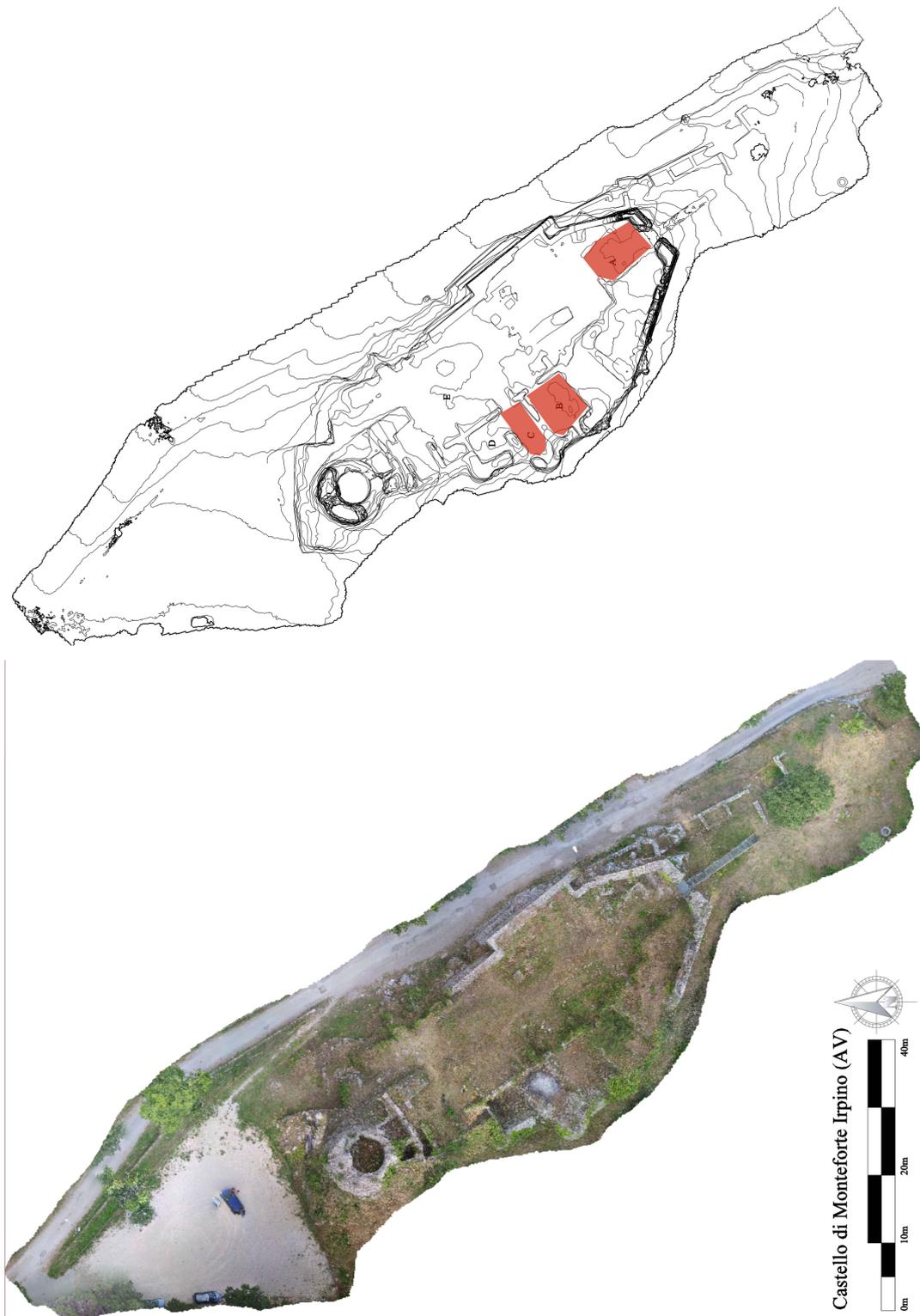


Fig.3 Rilievo delle emergenze (in rosso le aree oggetto di indagine) e Ortofoto da drone del sito

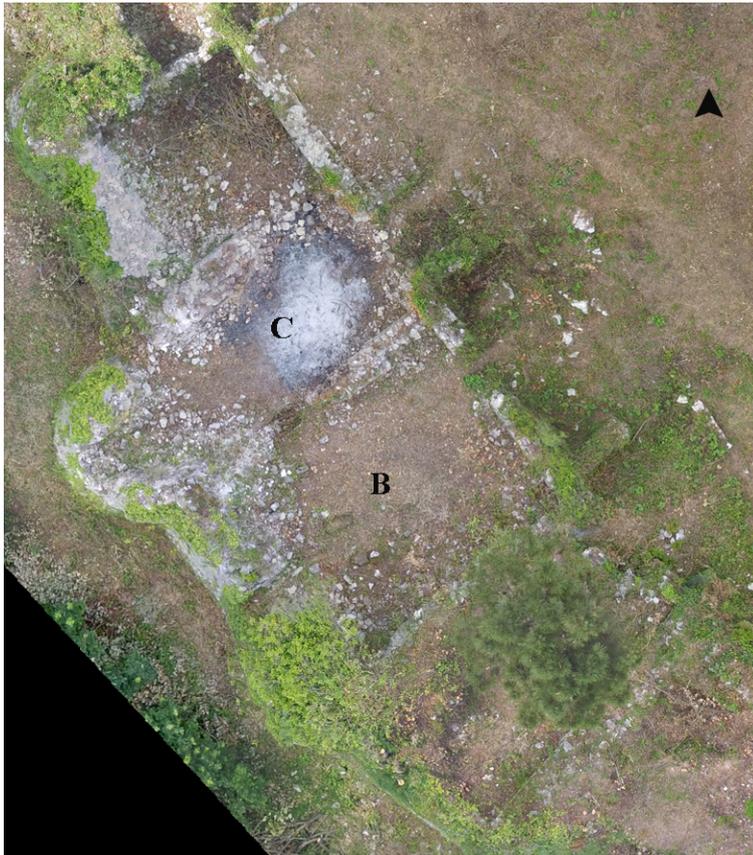


Fig.4 Saggi B e C dell'ala Ovest

Identica situazione si è registrata con la pulizia dell'attiguo vano C, posto quasi al centro dell'ala Ovest e caratterizzato da una pianta rettangolare (10 m x 4 m ca.) con parete di fondo che si aggancia ad una torre semicircolare (3<sup>a</sup> torretta da Nord) affiancata da un accesso delineato da stipiti in blocchi lavorati. Anche in questo caso, come si diceva, l'asportazione dello strato di terra che interessava tutta l'area (US 1), parzialmente coperto da un crollo (US 2) localizzato in prossimità della parete di fondo, ha messo in evidenza il telo di plastica posto a copertura del piano di frequentazione in malta grigia piuttosto compatta (figg.5-6).



Fig.5 Vano C ad inizio lavori con i crolli ancora in posto

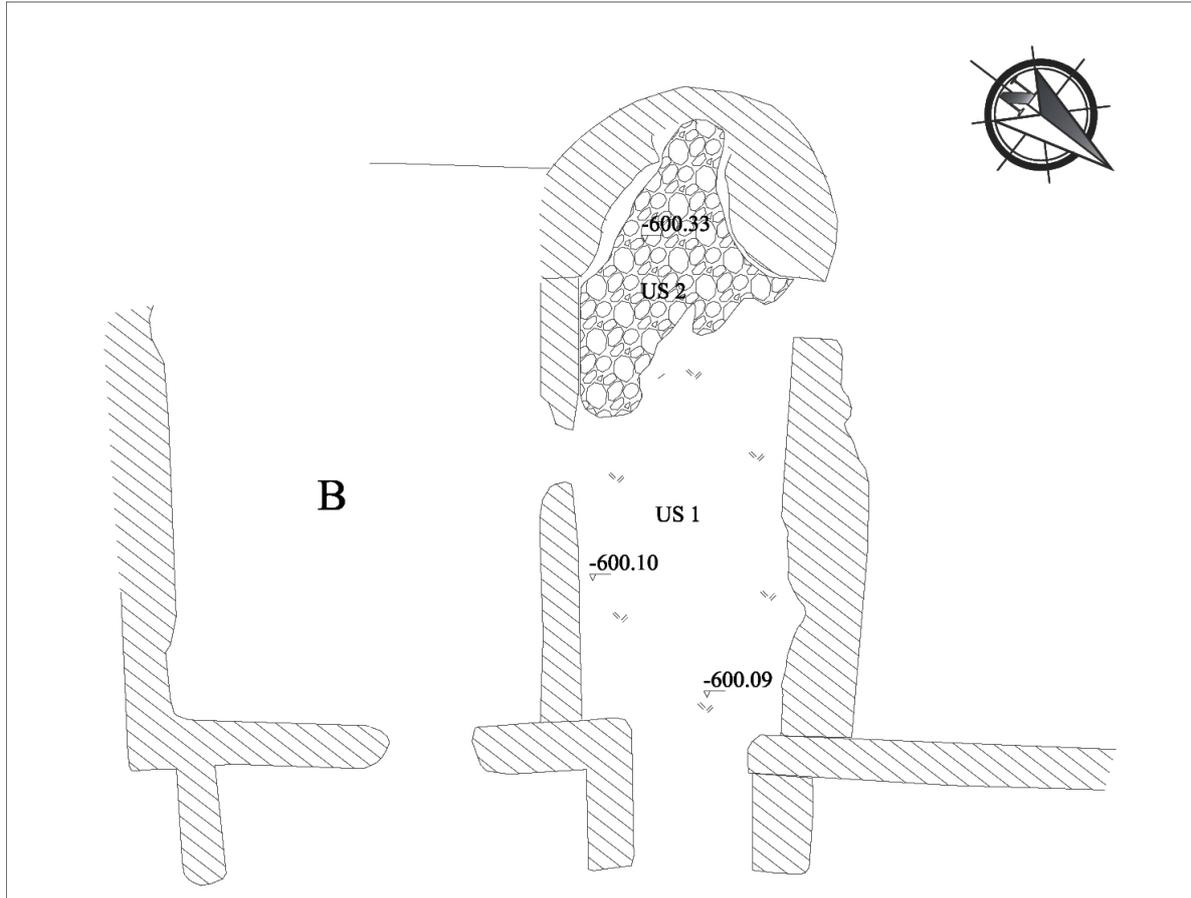


Fig.6 Il vano C a fine scavo

### Le indagini nell'area Sud-Est

Le attività successive si sono quindi concentrate nella zona Sud-Est, dove sorgono le strutture del *palatium*. Per agevolare le attività di scavo ed analisi delle stratigrafie e delle emergenze, si è optato per una suddivisione in tre piccoli saggi: A1, posto ad Ovest, a ridosso dell'USM 10, il cui prospetto orientale caratterizzato da due nicchie era già visibile da tempo; A2 sul fronte opposto, a ridosso di una feritoia oggetto di restauri (USM 30-40); A3 a Nord-Est dell'area, in prossimità delle strutture di una scala anch'essa già visibile (USM 100), fig.7

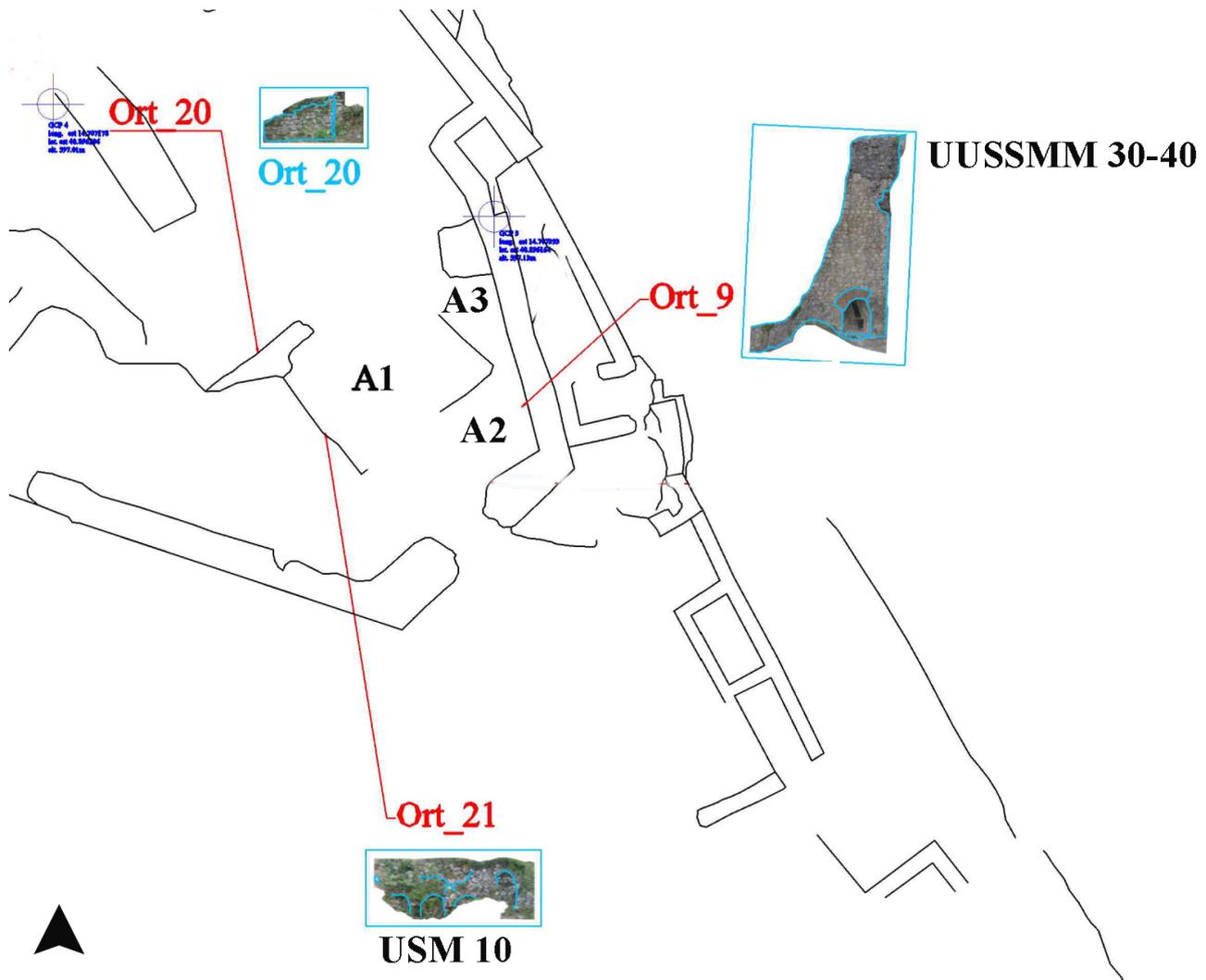


Fig.7 L'area Sud-Est con indicazione dei saggi A1-A2-A3 (e dettaglio dei fotopiani delle emergenze architettoniche)

### Saggio A1.

I lavori hanno avuto inizio con l'asportazione dell'US 3, uno strato di crollo la cui matrice è costituita da terra mista a intonaco e malta, in cui sono stati rinvenuti diversi materiali edili (coppi, tegole, pietre). Tale strato interessava tutta l'area a ridosso dell'USM 10 e conteneva diverso materiale moderno frutto di frequentazioni dell'area in tempi recenti (vetro, plastica, ferro). Questo crollo, che riempiva anche le due nicchie visibili all'estremità Nord del muro, copriva uno strato di terra contenente abbondanti frammenti, piuttosto grandi, di malta compatta (US 6). Pertanto l'US 6, con andamento Ovest-Est, rappresenta di fatto il crollo di un solaio che doveva coprire il vano. Lo strato si appoggia non solo al muro Ovest (USM 10) ma anche all'USM 20 a Nord e riempie in parte le due nicchie Nord della fila inferiore (fig.8).



Fig.8 Lo strato di crollo (US 6) nella zona Ovest

Il crollo del solaio copriva uno strato di terra e pietre (US 51) interpretabile come parziale crollo delle creste murarie dei due perimetrali (USM 10-20), fig.9.



Fig.9 L'accumulo di terra e pietre al di sotto del crollo del solaio (US 51)

La pulizia di tutta l'area dalle piante infestanti, ha permesso di mettere in luce l'intero tracciato del perimetrale Ovest (USM 10). Questo si caratterizza per una doppia fila, ciascuna costituita da 4 nicchie voltate. A questo muro si appoggia ortogonalmente il muro Nord (USM 20) con andamento E-O (fig.10).



Fig.10 Fotopiano dell'USM 10 (a sinistra) e dell'USM 20 (a destra)

Proseguendo l'indagine su questo fronte, è stato possibile notare che tale stratigrafia, copriva uno strato di terra color ocra (US 59), concentrato sul fronte Est del saggio (a ridosso della sezione di scavo), contenente tracce di carbone e malta (e materiale moderno in superficie). A seguito dell'intercettazione di questo strato e della sua iniziale asportazione, è stato messo in luce un piccolo lacerto murario (USM 530) fig.11 (a destra).

La stratigrafia nella zona Sud-Est del saggio si presentava intaccata da attività moderne (un piccolo scavo in cui sono stati sepolti alcuni rifiuti), tuttavia si vuole ricordare che l'US 51 ha restituito



un coperchio smaltato e dipinto con linea ondulata in bruno, inquadrabile nel XV secolo, mentre l'US 59 ha restituito ceramica dipinta a bande con decorazioni a spirale (XIII-XIV secolo). Contestualmente, sul fronte opposto (lato Est dell'area) ha avuto inizio la pulizia a ridosso delle USM 60 e 70, quest'ultima speculare all'USM 10. La pulizia, inoltre, ha permesso di notare che anche il perimetrale 70 si caratterizzava per la presenza di due file di nicchie voltate (fig.12).



Fig.12 Fotopiano dell'USM 70

La stratigrafia, al di sotto della vegetazione è costituita da una sequenza di accumuli e piani di frequentazione. In primo luogo è stata messa in luce l'US 54 (strato di terra e pietre) che interessava tutta l'area, riempiendo parzialmente le nicchie della fila inferiore. Dal momento che conteneva al suo interno pietrame e laterizi, è probabile che sia il risultato del crollo parziale delle strutture perimetrali (fig.13, in basso).



Lo strato copriva l'US 56 costituita da un banco di roccia affiorante, livellato al fine di essere impiegato come piano di calpestio. La roccia emerge in maniera evidente nella zona Nord dell'area e, in alcuni punti, le lacune naturali del banco sono state colmate con pietrame di risulta, sbizzato proprio per essere impiegato come inzeppature negli spazi vuoti. Nella zona Nord-Est del vano, e precisamente nell'angolo costituito dai due muri ortogonali USM 70 e 80, il piano di roccia levigato conserva ancora labili tracce di uno strato di malta (US 57), evidentemente impiegato come battuto pavimentale e che probabilmente doveva coprire tutta l'area. Tale livello si trova alla stessa quota dello strato in malta che interessa il piano delle nicchie nella fascia inferiore (fig.14).



Fig.14 Il vano con nicchie. In evidenza il banco roccioso (US 56) e la preparazione per il piano di calpestio (US 57)

All'estremità Sud di questa zona, l'asportazione dell'US 54 ha rivelato in realtà che il piano di roccia si rintraccia in modo discontinuo. Si individua, invece, un accumulo costituito da terra mista a pietrame (US 58) che in parte copre la roccia e su cui si imposta il muro Sud (USM 60, a destra) di esile



spessore, probabilmente costruito contro terra, com'è possibile notare dalla sezione Nord del saggio A2, Fig.15 (in alto).

### Saggio A2

Contestualmente a queste attività, è stato aperto anche il fronte Sud in prossimità dell'attuale ingresso al sito. Si tratta di una piccola area estesa tra le USM 40-50 e 60 (fig.7). Con la pulizia dell'area dalle piante e dalle relative radici, si è messo in evidenza uno strato di malta cementizia grigiastra, che si conserva in modo discontinuo lungo la parete interna



dell'USM 40 e a ridosso della finestra (USM 30). Si tratta di un piano di calpestio moderno, realizzato a seguito dei restauri e steso sulla stratigrafia accumulatasi in quest'area (fig.16, in alto).

La stratigrafia di interesse archeologico prosegue a questo punto con un imponente strato di crollo misto a terra (US 5), costituito per lo più da pietrame di grandi e medie dimensioni con qualche frammento di coppi e tegole.

Verosimilmente si tratta del crollo delle porzioni superiori dei perimetrali stessi (USM 30-40-50). Al di sotto di questo crollo, sebbene in una matrice del tutto simile, si distingue l'US 8, costituita da terra contenente principalmente frammenti di coppi e tegole, interpretabile quindi come il crollo del tetto o di parte di esso. Da questo strato sono stati recuperati 66



frammenti pertinenti ad alette di tegole e 3 coppi frammentari (fig.17, in alto).

Le UUSS 5 ed 8 hanno restituito anche due conci in tufo grigio modanato, probabilmente impiegati come stipiti di porte o finestre (fig.18, a destra).



Asportati i crolli, si evidenzia una sequenza di piccoli strati che rappresentano momenti di abbandono dell'area in oggetto. Nello specifico, si rinviene l'US 201 (strato di terra e pietrisco), che però ha restituito materiale ceramico inquadrabile in un arco cronologico piuttosto ampio (VIII-XII secolo), fig.19.



Fig.19 L'US 201 in prossimità dell'attuale ingresso al castello

L'asportazione di questo accumulo ha permesso di mettere in evidenza un muro con andamento Est-Ovest parallelo all'USM 50 e che piega verso Sud con un angolo di 90° (USM 210). A questo setto murario, si lega un muro con andamento NE-SO (USM 560) che prosegue al di sotto della sezione Nord del saggio e probabilmente oltre di essa. All'USM 210 poggia uno strato che interessa la porzione Ovest del saggio (US 204, strato di terra fine mista a malta), probabilmente impiegato come ultimo piano di frequentazione. Quest'ultimo si presenta piuttosto interessante, poiché restituisce un gruppo di ceramiche che consente una datazione abbastanza circoscritta tra fine XIII e XIV secolo. Lo stesso fronte cronologico è ascrivibile anche allo strato di terra (US 205) individuato a Sud dell'USM 210 (cui si appoggia), in prossimità dell'ingresso al sito, fig.20.

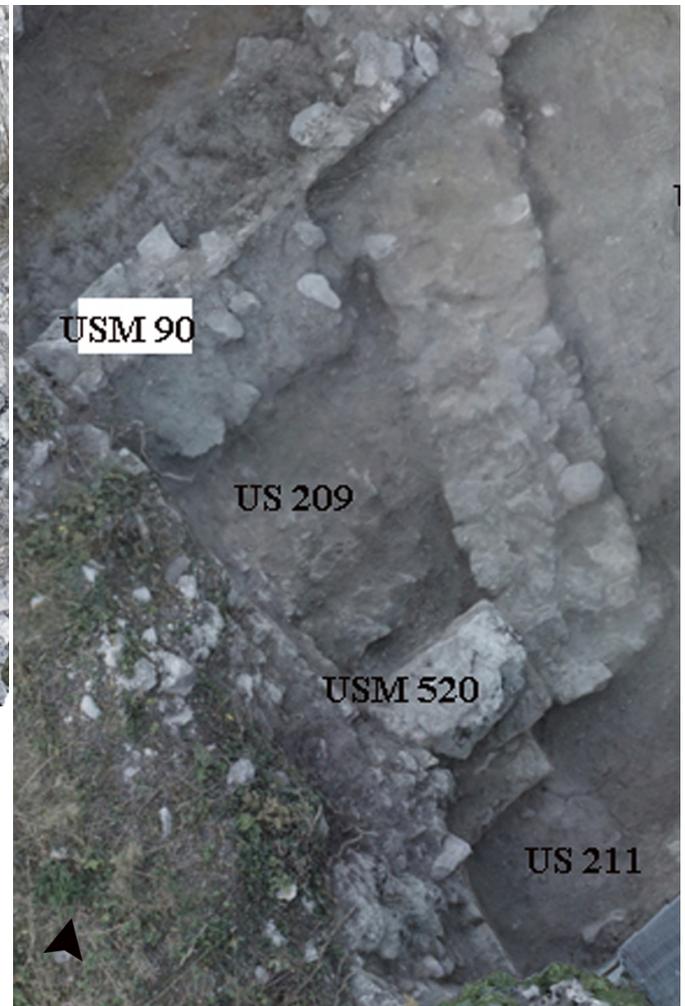
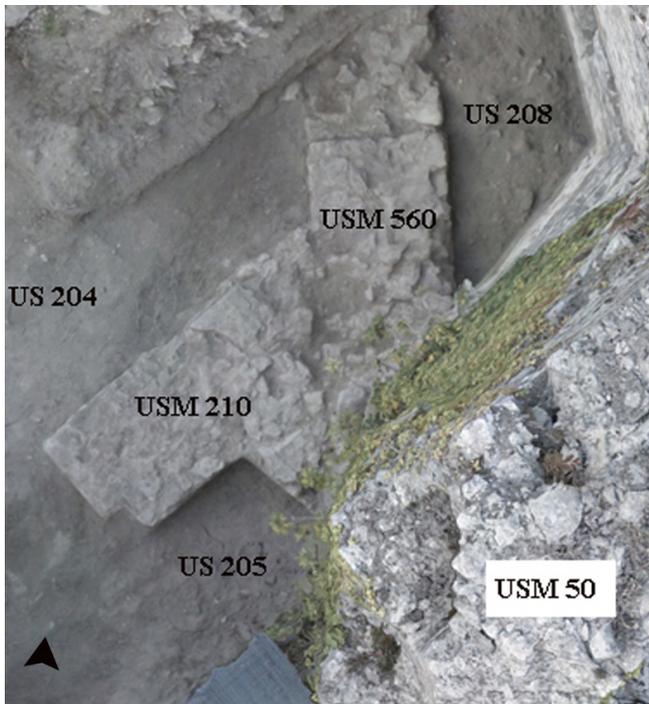


Fig.20 L'area Sud con indicazione delle strutture murarie portate alla luce

Asportata l'US 204, si individua lo strato 208 (terra mista a pietrisco) concentrato tra le USM 40 e 560 (non scavato del tutto), fig.21.

Per necessità logistiche, dovute al passaggio continuo in quest'area, si è deciso di procedere solo in ultima battuta con la pulizia anche della piccola area sul fronte opposto all'USM 210, a Sud dell'USM 90. Una volta eliminata la vegetazione infestante e le radici, è stata portata alla luce una sequenza costituita dall'US 207 (crollo di pietre e terra) che si appoggiava alle UUSMM 90 e 520 (quest'ultima con andamento Est-Ovest).

Tale strato, che ha restituito materiale basso medioevale (post XIII), copriva uno strato di terra mista a malta e pietrisco (US 209). Infine, in posizione speculare rispetto all'US 207, si individua l'US 211 (terra e malta) posta tra l'USM 520 e l'ingresso al sito (restituisce sparuti frammenti ceramici di XIV secolo), fig.22.



Figg.21-22

### Saggio A3

Un terzo saggio ha interessato una piccola area (misure 3,50 m x 2,30 m ca.) compresa tra le UUSMM 40-70 e 100 (scala). La pulizia di quest'area, interamente infestata dalla vegetazione, ha portato tuttavia all'individuazione di teli di plastica che coprivano un probabile piano di frequentazione scoperto nel corso delle indagini passate. Nello specifico è stato, quindi, ripulito e messo in evidenza un battuto in malta e terra (US 101). Inoltre, è stato possibile apprezzare le murature della scala, costituita da una spalletta Ovest (con andamento N-S), ortogonale alla spalletta Sud. Una lacuna nella muratura, ha permesso di apprezzare il piccolo vano voltato, realizzato evidentemente con impiego di centine lignee, atto a sostenere le pedate in tufo grigio. Queste ultime si conservano in modo piuttosto discontinuo. Solo una delle pedate, infatti, è presente in posto, mentre altre due sono dislocate a Nord della struttura, figg.23a-b.



Figg.23 a-b. In alto il vano scala, in basso le spallette delle scala (USM 100)



### Unione dei saggi A1 e A2

A questo stadio delle ricerche si è poi deciso di unire i due saggi (A1 e A2) asportando la stratigrafia presente nel loro mezzo e che occupava un'area piuttosto stretta di forma pseudo rettangolare. La decisione di intervenire in questa porzione soltanto in ultima battuta è stata dettata da esigenze puramente logistiche, dal momento che questa zona è stata impiegata, nel corso delle indagini, come passaggio dall'ingresso all'area della corte in cui è stato di volta in volta scaricato il materiale scavato (fig.24).



Fig.24 L'area di scavo, in rosso l'ultima porzione indagata

In questo modo è stato possibile mettere completamente in luce l'USM 510 che prosegue all'interno del vano con andamento SO-NE per una lunghezza totale di 6 m. Il muro risultava coperto da humus - oltre che dagli strati individuati nelle fasi di scavo dei fronti Est ed Ovest del saggio A1 - e parzialmente obliterato dall'USM 90. Inoltre, sul fronte Est gli si appoggia una concentrazione di pietre tenute da malta (US 65) con pianta pseudo circolare, atta a sostenere un elemento verticale ligneo che andava infisso nella buca a sezione quadrangolare (US 66), fig.25 (a destra).



La pulizia generale dell'area, al fine di evidenziare tutto il piano roccioso che, soprattutto nella zona centrale era oggetto di continui passaggi per lo scarico della terra, ha permesso di individuare ulteriori attività. Il piano infatti, è interessato a Nord da due

buche quadrangolari atte all'inserimento di altrettanti sostegni litici (US 61 ad Est e US 62 ad Ovest). Allineate a queste due tracce, rinveniamo ulteriori due buche quadrangolari (US 63 ad Est, US 64 ad Ovest). Queste 4 buche si allineano alle ultime due poste a Sud (US 66 ad Est e US 67 ad Ovest) che, a differenza delle precedenti, sono "buche costruite" poiché il sostegno verticale invece di tagliare la roccia viene inserito, ad Ovest, in una struttura (USM 530) e ad Est nella concentrazione di pietre e malta appositamente realizzata (US 65), figg.26-27.



Figg.26-27 Particolare dell'USM 530 e buche nel vano

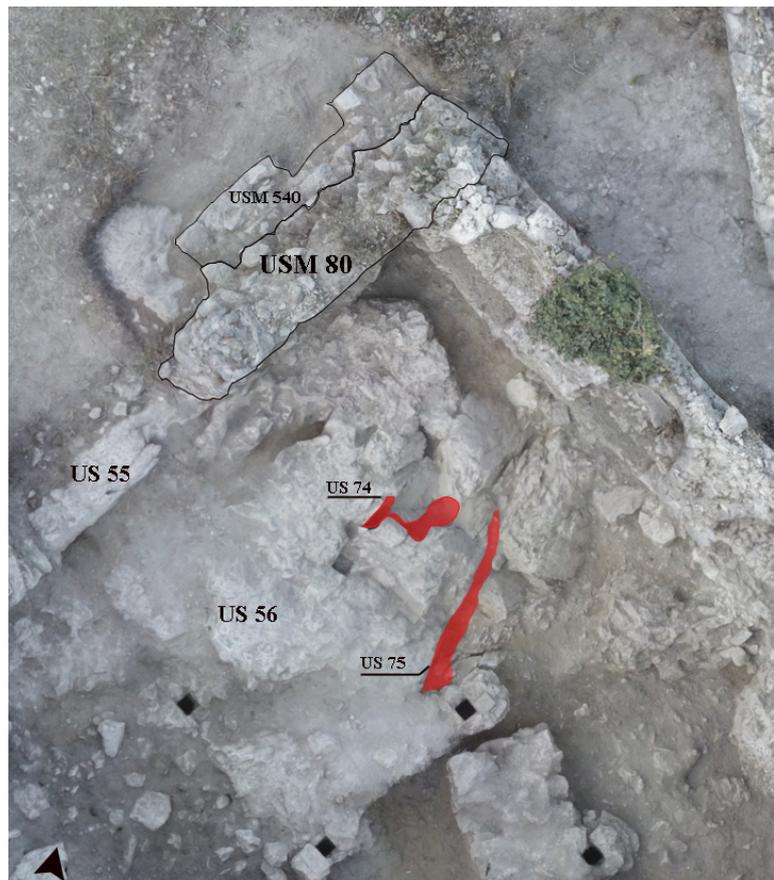


La pulizia ha inoltre permesso di constatare che all'estremità Nord del vano, tra le USM 20 e 60 la roccia si presenta particolarmente levigata, probabilmente con l'intento di realizzare una soglia di accesso (US 55), fig.28.



Fig.28 Probabile soglia a Nord del vano (US 55)

Inoltre, nella zona Nord-Est sono ben visibili due tagli della roccia (US 74-75). Questi tagli, al momento dello scavo risultavano riempiti con pietre sbozzate ed inserite a mo' di inzeppature (US 76 e 77). L'asportazione della vegetazione a Nord dell'USM 80 ha, invece, permesso di individuare, anche all'esterno del vano, la presenza di roccia affiorante (US 78) e dell'USM 540 (fondazione dell'USM 80), fig.29 (a destra).



Infine, la pulizia dell'ultima porzione compresa tra le USM 60 e 90, ha portato all'individuazione di uno strato di terra piuttosto compatta e mista a malta (US 73) che chiudeva lo spazio tra le USM 60 e 510, creando una sorta di piano di calpestio insieme alla cresta dell'USM 510, fig.30.



Fig.30 L'US 73 che congiunge la rasatura dell'USM 510 con l'USM 60

### Conclusioni interpretative

Allo stato attuale delle ricerche permangono ancora alcune questioni da chiarire, al fine di poter proporre un'ipotesi interpretativa esaustiva dell'area indagata.

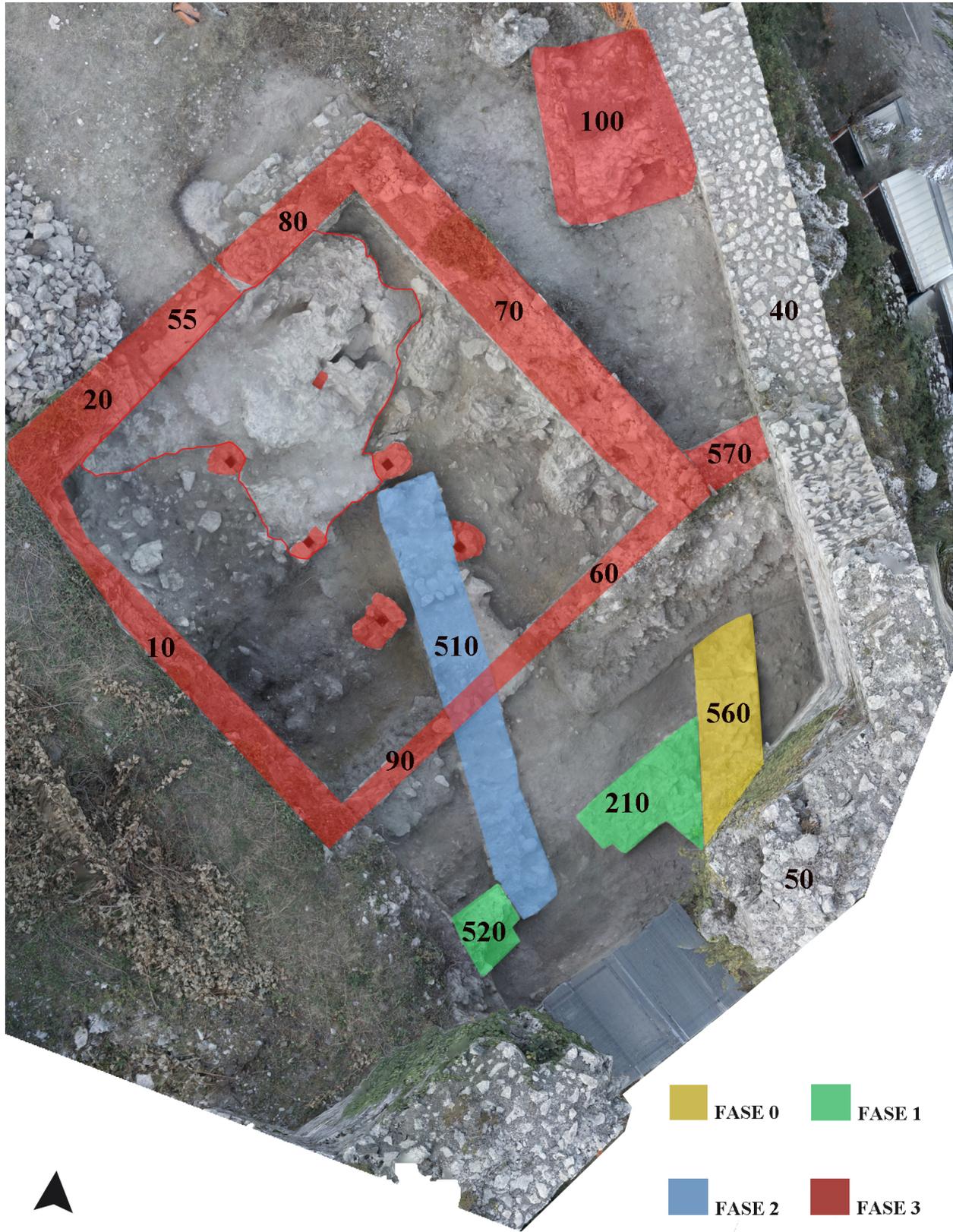


Fig.31 L'area di scavo con indicazione delle fasi edilizie riscontrate

Innanzitutto, bisognerebbe comprendere se l'intera area Sud sia interessata da un omogeneo banco di roccia affiorante, come quello emerso a Nord-Est dell'ambiente con nicchie. Sarebbe auspicabile pertanto un approfondimento nella zona Sud ed Ovest del vano, ma anche nel saggio A3 al fine di capire se le strutture individuate nel saggio A2 (in particolar modo l'USM 560) possano effettivamente proseguire in direzione Nord-Est. Inoltre, proprio la presenza di accumuli con quote ancora piuttosto alte in questo saggio, non consente di precisare con sicurezza i rapporti stratigrafici tra le strutture emerse e quelle già visibili, pertinenti alla cinta muraria S-E che è, tra l'altro, oggetto di pesanti restauri che ne rendono difficile la lettura. Il fronte cronologico, offerto dal materiale ceramico, si presenta purtroppo piuttosto frammentario, restituendo una parentesi temporale abbastanza circoscritta soltanto per la stratigrafia del saggio A2, ascrivibile all'abbandono delle relative strutture a cavallo di fine XIII e inizi XIV secolo. Nonostante le incertezze, è possibile comunque proporre un'ipotesi di scansione cronologica in almeno tre fasi che vedono la realizzazione delle diverse strutture messe in luce (fig.31).

1° Fase - Dalle indagini è emersa la presenza di due muri (USM 520-210) con andamento SO-NE che descrivono un ingresso (di cui sono ben leggibili gli stipiti), arretrato di circa 1,30 m verso Nord rispetto alla cortina interna del perimetrale Sud del palazzo (USM 50). Proprio la presenza degli accumuli precedentemente citati consente di ipotizzare, con le dovute cautele, una datazione del così detto ingresso meridionale (USM 210-520) che non vada oltre la metà del XIII secolo.

La presenza di un ingresso a Sud non dovrebbe stupire, tuttavia non bisogna dare per scontato che tale varco sia coevo e quindi funzionale al palazzo. Quest'ultimo, infatti, avrebbe potuto avere un accesso anche dalla corte interna.

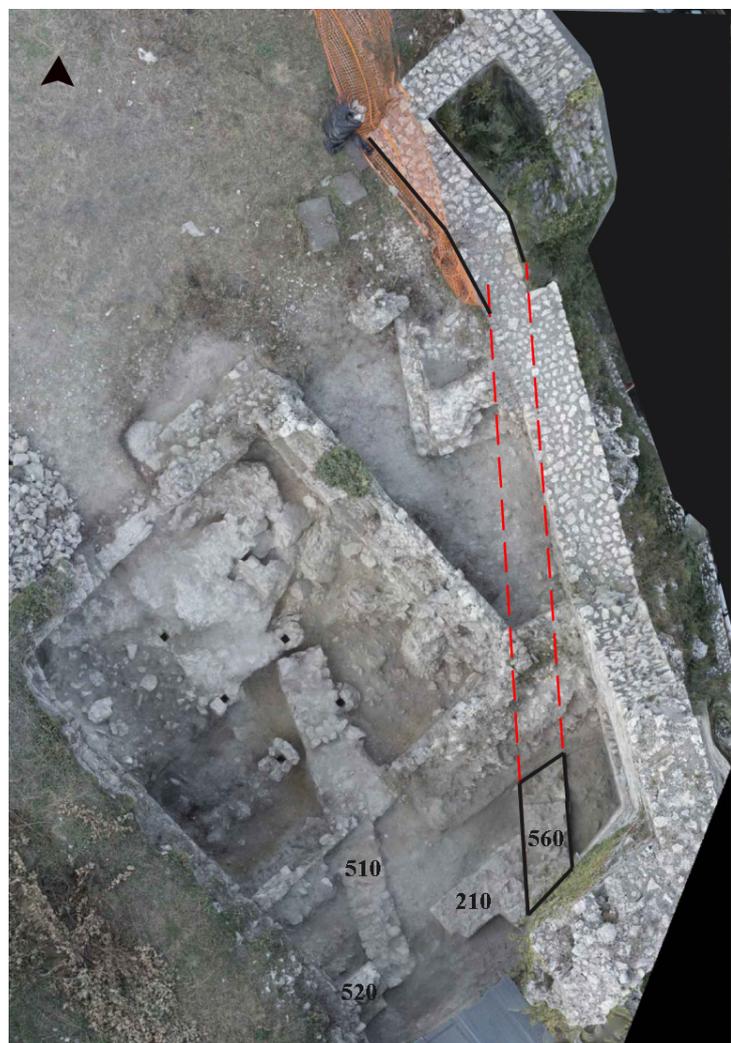


Fig.32 Probabile prosecuzione dell'USM 560

La corte stessa doveva poi essere ulteriormente raggiungibile da un più angusto passaggio, forse localizzabile ad Est del palazzo.

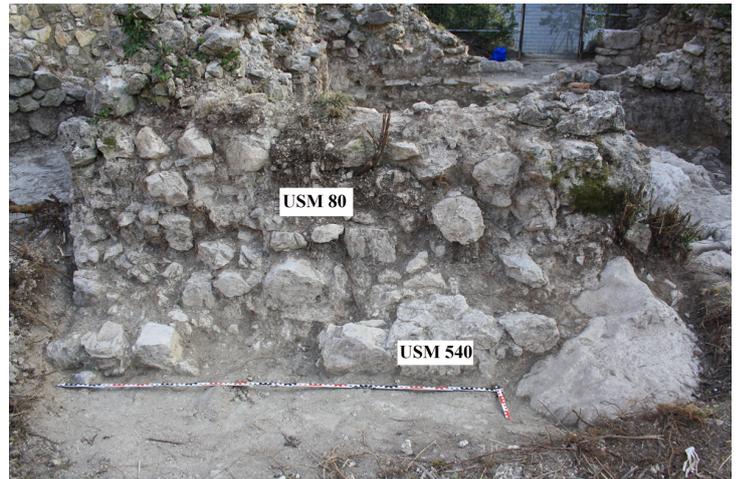
Probabilmente il muro 210, viene appoggiato su un preesistente muro con andamento SO-NE (USM 560, Fase 0). Quest'ultimo, obliterato dal perimetrale Sud del palazzo (USM 50), potrebbe forse rappresentare parte di un muro di cinta precedente la realizzazione del tratto Est del perimetro sommitale (USM 40). Tale ipotesi potrebbe essere confermata se si individuasse un prolungamento dell'USM 560 verso Nord-Est in direzione della scala (USM 100), considerando quest'ultima però come un elemento appartenente ad una fase successiva. Se così fosse, il muro 560 potrebbe congiungersi con una sorta di deviazione dell'USM 40 che, proprio in prossimità della scala piega leggermente verso Nord-Est (fig.32). Come si accennava, stando ai materiali rinvenuti, alcuni accumuli che si appoggiano a queste strutture suggeriscono un abbandono delle stesse a cavallo di fine XIII - inizi XIV secolo.

2° Fase - In un momento non troppo distante, e comunque compreso in questo lasso di tempo, la messa in disuso di questo ingresso meridionale è seguita dalla realizzazione di un imponente muro, anch'esso con andamento SO-NE (USM 510) ma parallelo al muro di cinta orientale (USM 40), fig.33 (a dx). Al momento non è dato sapere se effettivamente queste due strutture possano aver funzionato simultaneamente, tanto da creare una sorta di corridoio che fungesse da ridotto fortificato di accesso alla corte. Ciò che sappiamo è che anche questa muraglia viene demolita e rasata, per lasciar posto alle strutture di un nuovo vano.



3° Fase - Dopo la rasatura dell'USM 510 vengono, infatti, realizzate a Sud le due basi in muratura (US 65 e USM 530) per l'inserimento di altrettanti sostegni lignei verticali, contestualmente allo

scavo di 4 buche quadrangolari che interessano il piano roccioso al centro e a Nord del futuro vano. Evidentemente quest'operazione deve aver visto anche una fase di levigatura e regolarizzazione della roccia affiorante, come dimostrano alcuni tagli ad Est (US 74 e 75) e gli strati di malta e pietre atti a riempire le lacune della roccia stessa (US 57-91). Questa fase di sistemazione consente, infine, di realizzare i perimetrali del vano. Di quest'ultimo si riconoscono le USM 10 e 70, ciascuna con doppia fila di nicchie intonacate a sesto ribassato, con ghiera di piccoli elementi lapidei (dove visibile) e blocchetti in tufo nei piedritti (figg.10-12); le USM 20 e 80 a Nord, non ben conservate e verosimilmente interrotte da una soglia realizzata nella roccia stessa (US 55), figg.34-35.



Figg.34-35, a sinistra l'USM 20, a destra le UUSMM 80-540

Infine, a Sud si conservano le USM 60 e 90, figg.15-36 (a destra).

Quest'ultima, oblitera parte dell'USM 510 ed è realizzata su uno strato di terra che andava a riempire la zona S-O del vano, fino alla cresta dell'USM 510. Il muro Est (USM 60), invece, non sembra giungere fino all'USM 510 ma si arresta circa 50 cm prima, dove si conserva ancora un compatto strato di terra e malta (US 73)



che occlude lo spazio tra 60 e 510 (e che potrebbe rappresentare tuttavia una rasatura della porzione Ovest dell'USM 60). Questa sistemazione conferma che la cresta del muro 510 costituisce una quota di riferimento per un piano di calpestio che però, in questa zona del vano non sembra conservarsi. E' invece presente in piccoli frustuli in corrispondenza delle UUSS 57 e 91 a Nord. Inoltre, in prossimità delle buche, si conservano ancora labili lacerti di un piano di malta che, in alcuni casi, conserva tracce in negativo della posa in opera di laterizi, come dimostra il mattone quadrangolare ancora in posto in prossimità della buca US 63, fig.37.



Fig.37 Particolare della buca 63 con tracce di malta (US 81) e mattone pavimentale (US 82)

Resta da capire come potesse funzionare questo vano, suddiviso in tre navate con andamento SE-NO da due file di sostegni che reggevano un solaio probabilmente in ligneo, coperto da un piano pavimentale in malta (rintracciato in parte in fase di scavo, US 6). Il problema sulle modalità di frequentazione di questo ambiente risiede nelle differenti quote rintracciate sui piani ora messi in luce. Come dimostrano, infatti, le sezioni - in particolar modo la sezione I-I' - nella zona centro-settentrionale del vano (in una porzione di 1,20 x 0,55 m ca.) il piano roccioso emerge ad una quota più alta rispetto al piano delle nicchie poste nella fila inferiore dei due perimetrali. Questa evidenza fa scaturire qualche dubbio sull'effettiva presenza di un piano di calpestio omogeneo e addirittura sull'eventualità che le attività edilizie in quest'ambiente siano da ritenersi effettivamente compiute al momento del suo abbandono.

L'unica certezza al momento è che l'ambiente con nicchie rappresenti l'ultima fase edilizia di quest'area palaziale, ascrivibile probabilmente ad un momento non anteriore alla prima metà del XIV secolo (tenendo presente gli accumuli che interessano la zona Sud datati tra fine XIII ed inizi XIV secolo). Si tratterebbe verosimilmente di un vano a piano terra, con andamento del tutto differente rispetto al palazzo, accessibile a Nord dalla corte e forse anche internamente dal piano superiore. Non è possibile al momento indicare con certezza la presenza anche di un varco a Sud tra le USM 60 e 90. E' probabile, però, che la realizzazione di quest'ambiente sia avvenuta in un momento coevo all'edificazione della scala Est (USM 100) che, in origine, doveva condurre ad un piano superiore del palazzo. Tale struttura viene edificata contestualmente alla creazione di un vero e proprio vano scala (corrispondente al saggio A3), i cui limiti strutturali sono rappresentati dall'USM 70 ad Ovest, l'USM 40 ad Est e l'USM 570 a Sud che si lega al muro Est del vano con nicchie (USM 70).

Stando alle fonti scritte e documentarie di cui si dispone, potrebbe essere plausibile inserire le prime attività riscontrate nel periodo angioino, quando il castello è concesso al conte Guido de Monfort (a partire dal 1268, PADRICELLI 2017:239-241). E' altrettanto importante ricordare che l'unico documento che testimonia alcune opere di ristrutturazione è datato al 1282 (ERCOLINO 1989:48; Reg.43,f.121 t.), anno dei Vespri siciliani e periodo in cui potremmo, con le dovute cautele, collocare la seconda fase di interventi edilizi individuati nel corso delle ricerche. Ad una fase successiva, quindi, non anteriore alla metà del XIV secolo si colloca la realizzazione del vano con le nicchie, imputabile forse alla famiglia Orsini che, a seguito del matrimonio tra Romanello ed Anastasia, figlia di Guido de Monfort, terrà questo castello fino al XVI secolo.

Permangono ancora oggettive difficoltà nel rintracciare la funzione stessa del corpo di fabbrica con le nicchie. Qualche suggerimento in proposito può essere proposto grazie ad alcuni confronti con contesti peninsulari noti nel periodo medioevale.

La presenza nei castelli di nicchie quadrangolari o voltate (siano esse a tutto sesto, a sesto ribassato ecc.) è piuttosto diffusa in tutto il medioevo. Generalmente questo tipo di incavi, realizzati all'interno dello spessore stesso delle murature, rispondeva ad esigenze pratiche per la sistemazione di oggetti di arredamento, vasellame, stoviglie, provviste alimentari, attrezzi. Nella maggior parte dei casi conosciuti, infatti, le nicchie di questo tipo venivano realizzate in luogo di armadi e ripostigli. Sono numerosi i siti che conservano questo tipo di accorgimenti, tra i tanti, in area campana si può citare il castello di Rupecanina (Sant'Angelo d'Alife, CE), dove le indagini nel borgo hanno portato all'individuazione di unità abitative con nicchie quadrate e voltate realizzate nello spessore delle murature (FRISSETTI *et alii* 2012); in un ambiente del castello di Vairano Patenora (CE), dove si legge la successione di tre nicchie nella parete (PANARELLO 1998:97-103).

Ciò che suscita interesse, nel caso di Monteforte, è l'evidente simmetria che caratterizza il vano in questione, interessato dalla presenza di due file sovrapposte, ciascuna con 4 nicchie, che occupano l'intera lunghezza dei perimetrali Ovest ed Est.

Nicchie organizzate in file regolari che interessano tutta la lunghezza dei muri, sono visibili ad esempio nel donjon di Taurasi (AV), dove sono ascrivibili ad una fase di XV secolo, quando il secondo livello della torre viene adibito a dispensa (LO PILATO 2011:258; LO PILATO 2015). Anche nel palazzo di Campiglia Marittima si riscontrano nicchie in posizione simmetrica, impiegate per riporre oggetti dell'arredo domestico (BIANCHI 2003:222). Sempre in Toscana, un caso interessante è rappresentato da Castel Di Pietra, dove nelle fasi di ristrutturazione del palazzo databili agli inizi del XIV secolo, si introducono nello spessore del muro Nord due armadi inquadrati da archetti in mattoni (CITTER 2009:125-126) fig.38, così come nella torre di Rocca Cerbaia (GATTIGLIA, MILANESE 2009) e a Montarrenti nelle fasi di XIII-XIV secolo (CANTINI 2003).

Nel nostro caso questi elementi, unitamente alla posizione stessa dell'ambiente, al piano terra dell'area palaziale, farebbero propendere per un suo impiego come magazzino o dispensa, anche in assenza di altri dati archeologici che consentano di avanzare ipotesi differenti.

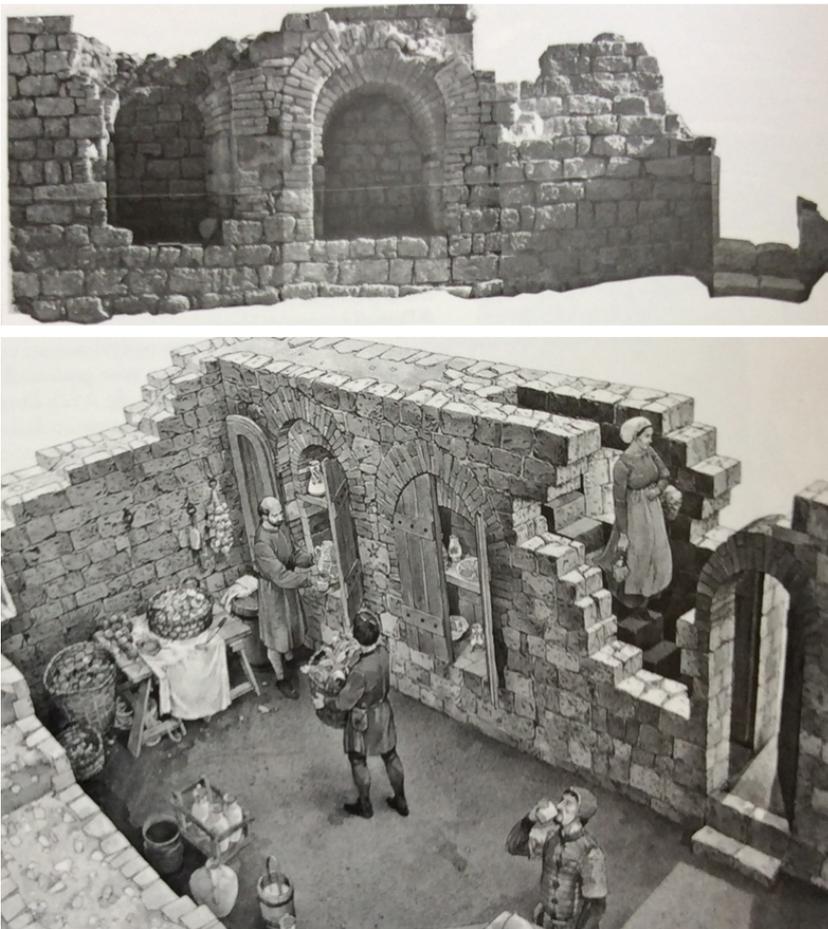


Fig.38 Castel di Pietra (da Citter 2009)

Ulteriori dati potranno essere estrapolati dallo studio dei materiali. A tal proposito si segnala il rinvenimento di 338 frammenti di ceramica, di cui il 39% è costituito da acroma da fuoco, il 19% da dipinta a bande, il 7% da invetriata dipinta. I restanti frammenti sono costituiti da materiale moderno e da scarse attestazioni di smaltata. Altrettanto cospicui i rinvenimenti di laterizi frammentari che presentano profili delle alette piuttosto diversificati. In particolare l'US 8 (crollo del tetto in saggio A2), ha restituito 66 frammenti di alette, suddivisibili in circa 15 profili ulteriormente accorpabili (tenendo presente che le minime differenze nei profili sono da considerarsi il risultato di una produzione manuale e di un'asciugatura all'esterno dei pezzi). Mentre l'US 54 (accumulo in saggio A, est) ha restituito 35 frammenti di alette. Il materiale fittile, insieme a pochi reperti vitrei e ad alcuni blocchi tufacei modanati è stato debitamente ripulito, catalogato e sistemato in apposite cassette attualmente custodite presso l'edificio Comunale.

### **Bibliografia di riferimento**

BIANCHI G., 2003, *Campiglia Marittima: un castello e il suo territorio*, Firenze.

CANTINI F., 2003, *Il castello di Montarrenti*, Firenze.

CITTER C., 2009, *Dieci anni di ricerche a Castel di Pietra. Edizione degli scavi 1997-2007*, Firenze.

ERCOLINO G., 1989, *Castrum Montisfortis. Storia del castello di Monteforte attraverso le vicende dell'Italia meridionale dall'alto Medioevo al XIII secolo*.

FRISSETTI *et alii* 2012 = A. Frisetti, L. Di Cosmo, I. Ebreo, N. Abate, *Il castello di Rupecanina e il cantiere didattico di Archeologia Medievale. Stato delle ricerche e proposte future per lo studio dell'incastellamento nella Media Valle del Volturno*, in «Annali UniSOB», Napoli, pp.281-327.

GATTIGLIA G., MILANESE M. (a cura di), 2009, *Archeologia medievale in Val di Bisenzio. Indagini archeologiche a Rocca Cerbaia (2000-2008)*, in «Archeologia Medievale XXXVI», Firenze, pp.37-80.

LO PILATO S., 2015, *Il castello di Taurasi (AV). Indagine archeologica e analisi stratigrafica degli elevati del donjon*, in "Insedimenti e cultura materiale fra tarda antichità e medioevo", a cura di N. Busino, M. Rotili, San Vitaliano (NA), pp.249-258.

LO PILATO S., 2011, *L'indagine nel castello di Taurasi (AV)*, in "Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)", a cura di P. Peduto, A. M. Santoro, Firenze, pp.257-258.

PADRICELLI L., 2017, *Monteforte Irpino*, scheda in "Castelli Medievali in Irpinia. Memoria e conoscenza", a cura di G. Coppola, G. Muollo, Napoli, pp.239-241.

Si allega alla presenta relazione:

1. Documentazione grafica TAVV.1-12: piante UUSS, sezioni area di scavo, pianta fine scavo
2. Foto UUSS,
3. Foto UUSSMM
4. Foto RN
5. Fotopiani (delle UUSSM e foto zenitale di fine scavo)
6. File PDF Elenchi di RN-TMA e cassette reperti
7. File PDF delle Schede UUSS
8. File PDF delle Schede UUSSMM
9. File PDF delle Schede RN
10. File PDF delle Schede TMA
11. Matrix

Avellino, 6 Dicembre 2019

Alessia Frisetti

